

**mons. Gian Carlo Perego**

Presidente Cemi e Fondazione Migrantes



# Il patto Ue per i migranti e i rifugiati

## UN PASSO INDIETRO NELLA SOLIDARIETÀ

Il 30 giugno entra in vigore il nuovo Patto europeo per le migrazioni e l'asilo. L'art. 80 del Testo fondamentale dell'Unione europea (Tfue) sancisce il principio generale secondo cui i diversi assi della politica migratoria europea devono essere governati dal principio di solidarietà ed equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri.

Di fronte alla sfida epocale delle migrazioni internazionali, **il Patto europeo sembra, invece, percorrere la via della sicurezza, della chiusura**, fondate essenzialmente su strategie di contrasto, piuttosto che su politiche di governo del fenomeno migratorio.

Ciò significa, tra le altre cose, rinnegare la visione e il progetto dei padri fondatori della Comunità europea e, soprattutto, tradire quei valori fondanti proclamati nelle Costituzioni



nazionali e nei Trattati sovranazionali che proprio nella storia europea affondano le loro radici.

Il 20 dicembre 2023, dopo tre anni di discussioni e negoziati e in vista delle elezioni di giugno 2024, il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un'intesa sui **cinque pilastri che compongono l'impalcatura giuridica del nuovo Patto europeo** sulle migrazioni e l'asilo. Si tratta di cinque proposte di regolamento riguardanti: la gestione dell'asilo e delle migrazioni, la risposta a situazioni di cri-

si migratoria, l'aggiornamento dell'Eurodac (la banca dati biometrica dell'Ue) e l'implementazione di nuove procedure di *screening*, la procedura comune d'asilo.

L'8 febbraio 2024 i rappresentanti degli Stati membri dell'Ue hanno approvato i tre atti legislativi, già concordati tra il Consiglio e il Parlamento nel 2022, concernenti norme uniformi per le domande di asilo, migliori condizioni di accoglienza e un nuovo quadro dell'Ue per il reinsediamento. L'adozione definitiva del pacchetto è avvenuta nel 2024 e

l'entrata in vigore del nuovo Patto europeo è, come detto, prevista per il 30 giugno 2026. La politica migratoria europea, costantemente **sbilanciata in favore del controllo delle frontiere**, è sempre più una politica che scoraggia l'arrivo con il rafforzamento dell'azione esterna volta a reprimere in maniera indiscriminata le partenze e ruota intorno ai pilastri della prevenzione, del controllo e della repressione.

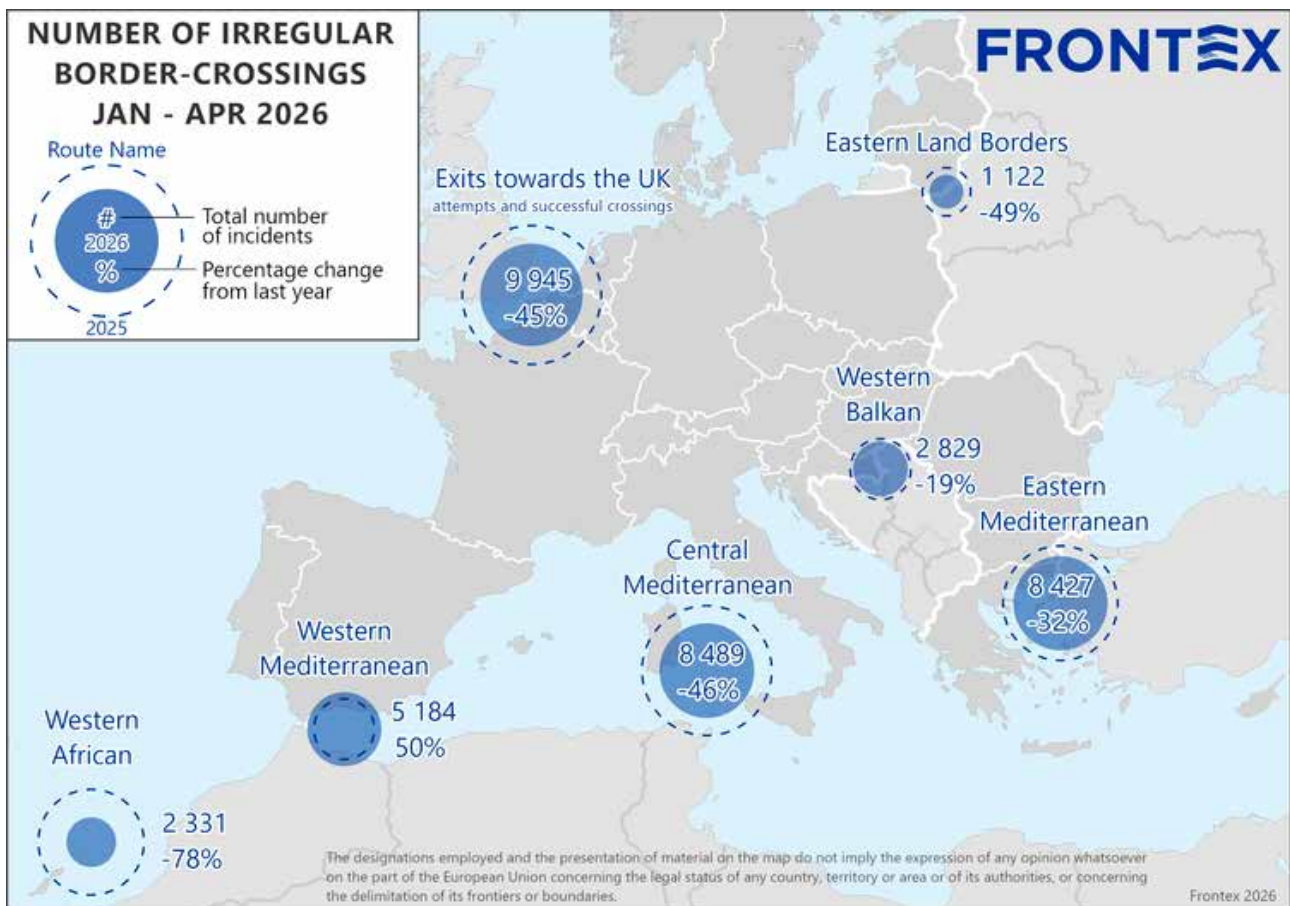
Il Patto europeo inaugura **un'ulteriore limitazione dei diritti** dei richiedenti asilo e rifugiati, con l'incremento delle procedure di frontiera e la contrazione dei tempi dei ricorsi, l'equivoca nozione di "Paese sicuro", la normalizzazione della detenzione nei luoghi di frontiera (anche a danno di soggetti vulnerabili) – favo-



rita da accordi con vari Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo e non solo – senza favorire reinsediamenti e nuovi canali d'ingresso. Il Patto ha previsto l'accoglienza in Europa di 30.000 rifugiati, numero di poco superiore a quello dei

reinsediamenti in 17 Paesi. Per i popoli in fuga **il futuro non sarà di un'Europa solidale** con i drammi creati anche dalle nostre armi, dalle nostre politiche economiche; ma il respingimento dei richiedenti asilo, in Paesi anche diversi da quelli di provenienza pagando governi dittatoriali, perché nascondano il dramma di poche migliaia di persone in fuga sui 132 milioni complessivi dello scorso anno, accolti per lo più da Paesi poveri.

L'Europa non si sta accorgendo che il nuovo Patto europeo ipotoca il suo futuro, che è solo nell'accogliere, tutelare, promuovere e integrare persone diverse, come aveva detto papa Francesco e come ha ripetuto nella *Dilexi te*, papa Leone: **un passo indietro** nel percorso di un'Europa solidale ••



**Gigio Rancilio**

Giornalista, esperto di digitale



# IA e migranti: confini intelligenti?

**P**er noi sono persone, per l'intelligenza artificiale sono dati. O peggio.

Quando un drone di Frontex, che sorvola il mare, riprende con le sue telecamere un'imbarcazione sovraffollata nel Mediterraneo centrale, a centinaia di chilometri dalle coste, **per il sistema di sorveglianza non è un naufragio in attesa di soccorso, ma un'anomalia** da classificare, una rotta da tracciare, un dato da inserire nel database. Le persone, gli aiuti, i soccorsi vengono dopo. Non è la scena di un film distopico. È il presente delle frontiere europee, dove l'intelligenza artificiale è diventata uno strumento centrale nella gestione dei flussi migratori.

L'Unione Europea ha investito miliardi per rendere i propri confini "intelligenti". Prima con Eurosur, il sistema di sorveglianza attivo dal 2013 e potenziato nel 2019, che collega in tempo reale le autorità di frontiera di tutti gli Sta-

ti membri raccogliendo dati da droni, satelliti, sensori terrestri e navali. Poi, con l'*Entry/Exit System*, il sistema biometrico che registra le impronte digitali e le immagini facciali di ogni cittadino extra-UE che attraversa le frontiere esterne. Poi ancora con l'*Etias*, il sistema di autorizzazione preventiva che valuta algoritmicamente il "rischio" rappresentato da un visitatore prima ancora che salga su un aereo. Il risultato è **una rete di controllo senza precedenti**, costruita pezzo per pezzo nell'arco di un decennio.

C'è un punto, in questa vicenda, che non è affatto secondario. Gli algoritmi che governano questi sistemi non sono neutri. Studi e inchieste mostrano che i sistemi di profilazione del rischio usati alle frontiere tendono a penalizzare chi proviene da alcuni Paesi, chi parla alcune lingue, chi ha alcuni comportamenti digitali. La presenza sui social

media, i contatti, gli spostamenti: tutto può diventare un elemento di un profilo algoritmico che etichetta qualcuno come "a rischio" prima ancora che abbia fatto qualcosa di irregolare. E **quando un algoritmo sbaglia, chi ne risponde?** Nella maggior parte dei casi, nessuno.

Detto questo, non tutta l'intelligenza artificiale applicata alle migrazioni opera contro i migranti. L'Unhcr utilizza sistemi di analisi dei dati per identificare situazioni di rischio e migliorare i processi di registrazione nei campi profughi. Alcune Ong hanno sviluppato app e *chatbot* che forniscono ai migranti informazioni legali, indicazioni sui diritti, avvisi sui pericoli delle rotte. Sono piccoli esempi che ci ricordano che la tecnologia può essere orientata anche verso la tutela della dignità. Resta solo una domanda: quale tipo di tecnologia vogliamo costruire, e a chi vogliamo che serva? ••

# Che italiano verrà?

## LA LINGUA DI DANTE RISCHIA DI MORIRE?

### Intervista a Paolo D'Achille

Simone Sereni



Paolo D'Achille

«**P**erché si possa parlare di un italiano del futuro, bisogna fare qualcosa al più presto: altrimenti l'italiano finirà solo per soppiantare definitivamente i dialetti, almeno in certe zone, perché si ridurrà esso stesso a dialetto. [...] Un italiano avviato a quel processo di standardizzazione che segna inevitabilmente la morte di una lingua, che è già avvenuto per il latino nell'età del basso impero». Questo, in sintesi, l'allarme lanciato alla fine dello scorso mese di marzo dal professor Paolo D'Achille, ordinario di Linguistica italiana presso l'Università Roma Tre e da poco riconfermato presidente dell'Accademia della Crusca, la prestigiosa istituzione fondata nel 1583 e oggi finanziata dal ministero della Cultura. Le sue parole sull'impatto della semplificazione della lingua corrente dovuto, tra le altre cose, alle comunicazioni digitali e all'abuso dell'inglese, anche a livello accademico, hanno fatto il giro dei media.

*Professore, in un'intervista rilasciata al "Messaggero di S. Antonio" a proposito del suo intervento in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2025-2026 dell'Università di Ferrara, ha collegato la sua preoccupazione anche a una "non politica linguistica". Quali reazioni ha raccolto a livello istituzionale?*

Devo dire che non ci sono state reazioni. Non vorrei considerare una risposta indiretta alle mie parole di marzo il fatto che il ministero dell'Università e della Ricerca, per i nuovi progetti di ricerca nazionale chiede solo l'uso della lingua inglese. In precedenza, c'era almeno la facoltatività di usare anche l'italiano. Andiamo proprio nella direzione che temevo: lo spazio per l'italiano nella ricerca continua a ridursi.

*La Fondazione Migrantes si occupa di migrazioni, un tema che da anni in Italia è molto caldo, più strumentalizzato che compreso. Dal punto di vista linguistico, siamo già in grado di valutare l'impatto dei tanti e diversi "nuovi italiani" sulla nostra lingua? Si tratta*



### **di un fenomeno nuovo nella storia dell'italiano?**

Sì, si tratta di un fenomeno nuovo, perché l'italiano è stato lingua di emigranti, ma non di immigrati: gli italiani che sono andati all'estero sono stati molti di più degli stranieri che sono venuti in Italia. Ovviamente, non sono mai mancati stranieri che hanno imparato l'italiano e hanno scritto in italiano, però non hanno avuto mai un peso quantitativamente paragonabile a quello che possono avere oggi. Quanto al loro impatto sulla lingua, sì, è vero, ci sono alcune parole, quelle che sono state definite "migratismi", cioè voci straniere che sono entrate in italiano con i migranti, relative a qualche usanza, a qualche capo d'abbigliamento, al cibo. Una piccola quota c'è, ma direi che

il saldo dell'impatto dei "nuovi italiani" – che tutto sommato, tra le tante definizioni, non mi sembra neanche la peggiore – è soprattutto passivo.

### **Cosa intende?**

I "nuovi italiani" hanno imparato e continuano a imparare la lingua di oggi, spesso con tracce regionali molto forti, variabili a seconda delle zone. Ma l'italiano è una lingua che ha alle spalle una tradizione per la quale la letteratura fino a oltre la metà del Novecento è stata un modello per la lingua scritta, trasmessa attraverso la scuola. Quindi, c'era un rapporto almeno di "competenza passiva" con l'italiano del passato. Ecco, con i "nuovi italiani" si è accentuata la tendenza a ridurre nella scuola lo spazio dell'italiano del passato, appiattendolo lo

studio sulla contemporaneità e quindi semplificando la lingua, sia nella sintassi sia nel lessico. A mio parere, invece, era necessario fare proprio il contrario, per rendere anche i "nuovi italiani" possessori del patrimonio della tradizione – naturalmente riducendo qualche cosa, ma non ignorandolo – in modo che acquisissero anche la dimensione storica della nostra lingua.

Il risultato è che c'è una serie di parole, usate a lungo comunemente e trasmesse per tanto tempo, che ora i giovani non conoscono più o di cui ignorano il preciso significato. Insomma, questa rarefazione dello spazio dato dalla scuola all'italiano del passato la percepisco come una riduzione grave per una lingua in cui la letteratura ha avuto un peso e che

**CON L'INTENZIONE  
DI NON GENERARE  
ULTERIORI  
DIFFERENZE, STIAMO  
RINUNCIANDO A UN  
INSEGNAMENTO "ALTO"  
PER TUTTI. DOVREMMO  
FARE IL CONTRARIO.**

proprio grazie a essa continua ancora ad avere un suo spazio a livello internazionale: si pensi alla lingua del melodramma. Andrà a finire che capiranno meglio i libretti mozartiani i cantanti stranieri che al conservatorio hanno studiato l'italiano che non noi, che diamo per scontata la comprensione di quei testi.

***Quindi, mi sta dicendo che in qualche modo l'italiano che si potrebbe sviluppare anche con i "nuovi italiani" porta con sé il medesimo rischio dovuto alla semplificazione nata con la messaggistica digitale, ad esempio?***

Sì, con l'intenzione di non generare ulteriori differenze, stiamo rinunciando a un insegnamento "alto" per tutti. Dovremmo fare il contrario.

***Dall'altro versante - Fondazione Migrantes da 20 anni segue e analizza la "nuova" emigrazione italiana - assistiamo al crescere del numero di italiani, di ogni età, che scelgono l'estero per vivere, almeno per un po'. Solo alcuni rientrano. Che ruolo hanno questi italiani nell'evoluzione della nostra lingua e sulla sua sopravvivenza come lingua internazionale?***

Marginale, perché all'estero i "cervelli in fuga" parlano prevalentemente in inglese o comunque, nei contesti, profes-



© Guy Dugas

sionali e non, in cui vivono, usano poco l'italiano. Quindi, secondo me, anche qui c'è un bilancio in passivo, nel senso che si perdono le competenze, anche linguistiche, che hanno questi giovani, i quali invece le esercitano altrove prevalentemente in una lingua straniera.

***Eppure, si sente dire che l'italiano è ancora molto studiato all'estero come lingua, magari di nicchia o, forse, di culto per via di Dante e della letteratura in genere...***

Questa è una cosa che spesso ripetiamo, ma le cose non stanno esattamente così. Certamente l'italiano è una lingua studiata anche fuori dei confini nazionali. Noi stessi come Accademia della Crusca abbiamo molti corrispondenti esteri, alcuni dei quali hanno collaborato al volume pubblicato per la "Settimana della lingua italiana" dello scorso anno, che aveva per tema l'italofonia fuori dei confini. L'italiano ha avuto effettivamente una notevole

espansione negli anni Ottanta, poi però la globalizzazione dell'inglese l'ha fatta regredire. Quindi, sì, è vero che, come lingua di nicchia, resiste, grazie all'opera, al turismo, all'arte, ad alcuni elementi legati alla cucina, alla moda, al design e così via. Però sul piano dell'apprendimento della nostra lingua all'estero c'è una sostanziale regressione, perché l'avanzare dell'inglese ha penalizzato un po' tutte le altre lingue, anche quelle che erano in ascesa, come l'italiano.

L'esterofilia ha sempre un po' caratterizzato il nostro Paese, ma in questa fase è diventata una sudditanza psicologica, direi, che ha coinvolto anche la lingua. Sarebbe opportuno che la creatività italiana desse più segni di vita, che fossimo più propositivi, nell'inventare le cose a cui si legano le parole. Ma questo comporta investimenti nella cultura e nella ricerca che oggi non ci sono.

***In un'intervista recente, lei ha fatto anche riferimento all'uso delle cosiddette intelligenze artificiali. In particolare, sull'italiano, diceva che la IA genera "un italiano corretto, ma certamente modellato sull'inglese". Più in generale, secondo lei, che impatto ha e avrà l'IA sulle lingue?***

Anzitutto, direi che non possiamo metterci nella posizione di dire che la IA non vada usata. Per quello che riguarda la lingua dovremmo, però, adoperarla bene, cioè dovremmo sfruttare le potenzialità dell'intelligenza artificiale e poi, però, continuare a essere noi a scrivere o riscrivere i nostri testi. Se invece ci affidiamo, e spesso molti lo fanno, solo ai testi prodotti dall'intelligenza artificiale, va a finire che, sì, avremo testi sicuramente corretti, ma saranno testi in un italiano costruito sull'inglese. Anche se non è facile accorgersene.

L'abuso della IA, inoltre, atrofica la capacità di scrivere da

soli. Scrivere non è operazione facile e i nuovi strumenti di cui disponiamo diventano una scorciatoia rispetto a azioni laboriose come scrittura, lettura e rilettura. Mi è stato fatto notare che se uno dialoga con l'intelligenza artificiale usando un italiano approssimativo e trascurato, anche l'italiano dell'intelligenza artificiale sarà trascurato e quindi il risultato non sarà brillante. Se invece si comunica con l'intelligenza artificiale in un italiano di buon livello, anche l'italiano dell'intelligenza artificiale si alza di livello. E penso che questo sia vero.

***Quindi, la missione è proprio far apprendere alla intelligenza artificiale l'italiano vero, insomma?***

Sappiamo che non stiamo parlando di una vera "intelligenza", ma di una macchina, che però si accorge con chi dialoga. Ma, sì, penso che, per cominciare, dovremmo fare così. ●●



© Adobe Stock/krungchingpixs

# La “guerra ignorata” nella Repubblica Democratica del Congo

## UNA TESTIMONIANZA

Simone M. Varisco

**S**i è concluso lo scorso 23 aprile il viaggio apostolico di papa Leone XIV in Africa – Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale –, il primo interamente voluto dal nuovo pontefice.

Undici giorni di tappe intense, in cui i temi delle disuguaglianze strutturali e della necessità di investire nella dignità dell'uomo «per la promozione del bene di tutti» piuttosto che in «un modello di sviluppo che discrimina ed esclude» ha attraversato pressoché ogni discorso.

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) non figurava nell'itinerario – papa Francesco vi si era recato nel 2023 –, eppure quelle parole la riguardano forse più di ogni altra nazione del continente. E suscitano domande.

### Perché si scappa, dentro e fuori dalla RDC?

Cosa sono 30 persone? Oppure poche centinaia? Troppe, a volte. Alla metà di aprile, gli Stati Uniti hanno rimpatriato 30 cittadini congolese. L'espulsione dovrebbe segnare l'inizio di una serie di voli fra Washington e Kinshasa per riportare in patria quanti non hanno ottenuto il permesso di rimanere in territorio statunitense. L'operazione si inserisce nella più ampia azione di contrasto all'immigrazione promossa dall'amministrazione Trump. Fra l'altro, RDC e Stati Uniti hanno siglato anche un accordo temporaneo per l'espulsione di cittadini “sudamericani” in direzione di Kinshasa.

Ci si potrebbe domandare quali siano le ragioni che spingo-



no queste persone a lasciare il proprio Paese. Ad inizio aprile un attacco attribuito all'Adf – le cosiddette Forze democratiche alleate, un gruppo armato jihadista di origine ugandese affiliato all'Isis e attivo nell'Est della RDC dal 1995 – ha provocato la morte di diversi civili nel territorio di Mambasa, nella provincia dell'Ituri, e il rapimento di decine di persone.

Il Paese, segnato da una guerra in corso da oltre 30 anni, vive una situazione umanitaria che ha dell'incredibile: secondo i dati diffusi dall'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) delle Nazioni Unite, nella RDC si contano oltre 5 milioni e mezzo di sfollati interni, con la sola provin-

cia del Sud-Kivu che ne ospita 2 milioni e mezzo, il numero più alto del paese. Tra gennaio e febbraio 2026 oltre 300 mila persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, in particolare nelle province del Sud-Kivu, Nord-Kivu e Tanganyika.

### Geopolitica e interessi economici. Una testimonianza

Il contesto internazionale sta esercitando un'influenza decisiva e tutt'altro che positiva sulle violenze, trasformando la parte orientale del paese in un campo di battaglia regionale e in un nodo cruciale della competizione globale. La crisi è alimentata dalle mire geopolitiche dei paesi vicini, dall'inefficacia della comunità internazionale e, soprattutto, dagli interessi economici delle multinazionali europee, americane e asiatiche nel traffico illecito di risorse minerarie.

«È una guerra che dura da decenni, e che va ancora avanti» – come osserva chi opera sul territorio, rischiando quotidianamente la vita, anche solo per portare la propria testimonianza. «Anche se all'inizio la guerra poteva avere altre cause, in questi ultimi anni si è visto chiaramente che si combatte a causa delle risorse economiche».

Insieme al suolo e al sottosuolo, anche la posizione geopolitica del Congo, al centro dell'Africa, complica ulteriormente le cose. «Ci sono in ogni momento quanti cercano di mettere le mani su queste ricchez-



© Pexels/Chris-wade-ntezidimpa

ze, usando tutti i modi, perciò siamo in una situazione di conflitto di cui non conosciamo le ragioni, se non quella delle risorse».

La provincia del Nord-Kivu vive una situazione molto critica, così come quella dell'Ituri, sempre nell'Est della RDC. «Entrambe le province ormai da più di quattro anni sono in quello che in francese si direbbe *état de siège*, sotto il controllo di governi militari e di polizia. L'idea era di portare almeno la pace alla gente, ma la situazione non è migliorata. Invece, si è creato molto movimento di popolazione, con sfollati interni: alcuni sono nei campi, altri vivono in famiglie di accoglienza».

### La "vita" nei campi profughi

La situazione nei campi è particolarmente drammatica: «La



© Pexels/vain-nkingj



© Pexels/AracyMammond

persona che vive nel campo perde il suo status, quello che aveva prima di fuggire. Dentro a un campo tutti diventano drammaticamente uguali, con gli stessi bisogni, senza poter scegliere la propria vita, il proprio lavoro. Ci si ritrova lì, seduti».

A soffrire sono intere famiglie, senza spazi di intimità, anche per anni. «La vita diventa insostenibile, perché la gente si trova a non potersi più relazionare come un tempo. Dal punto di vista psicologico, la persona sembra perdere tutte le speranze, senza vedere prospettive per uscirne. Un'incertezza continua, che non si augura a nessuno».

### Il ruolo delle donne nella resilienza

Alla durezza delle condizioni di vita si aggiunge il trauma diffuso della violenza sessuale come arma di guerra, una piaga profonda nell'Est della RDC.

I combattenti – sia dal lato del governo sia dei ribelli – la esercitano sistematicamente come strumento di dominio.

«Quando hanno conquistato un territorio, oppure si devono vendicare di qualcosa, colpiscono di più le donne». Eppure, le donne congolese vivono lo strappo di una doppia identità, quella di vittime principali dei conflitti e di motore economico del paese. Storie di resilienza e di emancipazione che raramente raggiungono i media internazionali.

«Molte famiglie sono tenute in piedi da loro. Le donne che sono state vittime di violenza devono ricostruirsi una vita, mettendosi in gioco con determinazione nel lavoro, occuparsi della salute dei figli e trovare da mangiare ogni giorno per sé e i bambini». La solidarietà femminile si organizza in reti di sostegno reciproco, spesso con l'aiuto del microcredito.

«Spesso è più facile sostenere una madre di famiglia con il microcredito che dare soldi

all'uomo, al padre di famiglia, che a volte può perdere tutto nel bere e così via». Sono donne costrette dalle circostanze a farsi pioniere di una ricostruzione silenziosa, ignorata dall'agenda mediatica globale.

### La Chiesa cattolica: un argine al caos

A fronte del drammatico peggioramento degli ultimi tre anni, la Chiesa cattolica – e in particolare la *Conférence épiscopale nationale du Congo* (Cenco) – costituisce uno dei pochi argini al caos. «La Chiesa prova a intervenire attraverso le sue agenzie, come la Caritas e altre organizzazioni caritative, cercando di dare una certa sicurezza alle vittime di violenza accogliendole e, dove c'è possibilità, indirizzandole alle strutture per la presa in carico».

Si adopera anche nella sensibilizzazione e nel recupero dei bambini coinvolti nel conflitto, spesso nelle aree più remote del Paese. «Anche dove la Chiesa si trova a operare più lontana dalle città, con meno mezzi, è sempre vicina agli sforzi per recuperare i bambini soldato e fare qualcosa per loro».

### La tentazione della fuga

Molti giovani congolese sognano una vita in Europa o nei Paesi vicini. Tra chi parte e chi rimane, la domanda è spesso la stessa: c'è ancora qualcosa per cui restare? Fuggire dalla situazione che si vive in Congo per andare in Europa è un sogno soprattutto per i giovani

che vivono nella capitale o nelle grandi città. Chi abita nelle zone più remote cerca invece soltanto la pace, anche solo nei Paesi vicini. «Chiedono consigli, però molti esprimono chiaramente il desiderio di trovare un'opportunità per uscire, perché non ce la fanno più».

Eppure, una consapevolezza profonda attraversa anche chi è tentato dalla fuga. «Alla fine, bisogna ritornare comunque, perché lì dove andrai sarai sempre ospite. Andare in Europa o altrove non è la soluzione, perché le radici rimangono qui. Provare a costruirsi una vita qui sarebbe molto meglio, perché almeno ci sono i legami familiari». E a chi parte, rimane il gesto della benedizione. «Benedire significa augurare del bene: quindi, dovunque sceglieranno di andare, che lì tutto sia bene per loro: almeno vivere in pace».

In questo scenario, il messaggio del viaggio apostolico di Leone XIV in Africa ha risuonato anche per Kinshasa. In Guinea equatoriale, il Pontefice ha additato esplicitamente le «ricchezze materiali su cui prepotenti interessi mettono le mani», denunciando come anche in quel continente «lo scoppio di conflitti armati è spesso guidato dalla colonizzazione del petrolio e delle risorse minerarie, senza rispetto per il diritto internazionale o l'autodeterminazione dei popoli».

Se il viaggio del Pontefice ha confermato il ruolo della Santa Sede come interlocutore morale in un continente al centro della competizione geopolitica globale, la denuncia di Leone XIV si inserisce in un quadro



che chi vive nella Repubblica Democratica del Congo conosce bene.

Da tempo multinazionali occidentali e asiatiche finanziano indirettamente i gruppi armati attraverso i Paesi vicini, soprattutto nelle zone minerarie. «In questo modo ottengono materie e risorse portate fuori dal Congo. È evidente che le multinazionali puntano sulle ricchezze».

La logica è perversa nella sua chiarezza. «Quando non arrivano a ottenere quello che chiedono in modo legale, è più facile per loro avere delle zone che sfuggono al controllo dello Stato, che così non ha la misura di quello che esce. Quindi alle multinazionali va bene che ci sia sempre questa dinamica di disordine».

### «Giù le mani dall'Africa!»

Paradossalmente, anche la transizione ecologica globale, anziché portare sviluppo, ri-

schia di acuire questa spirale. Nel 2023, proprio a Kinshasa papa Francesco aveva gridato il suo «Giù le mani dall'Africa!». Quel grido rimane attuale.

«In un certo senso, l'appello è stato accolto, ma da allora multinazionali e altri cercano nuovi metodi per accaparrarsi le ricchezze del suolo e del sottosuolo. È cambiata un po' la forma: si cerca di non mostrare chiaramente che ci si sta procurando le risorse attraverso le armi. Si passa da accordi, per esempio quello che riguarda l'ecologia globale, ma comunque si finisce per rinforzare le dinamiche di potere locali, perché non si va nel senso di uno sviluppo della popolazione».

Chi opera sul territorio, è consapevole di tutto questo. «La Chiesa in Congo si trova nella posizione di denunciare quello che non va, e perciò è quasi sempre in conflitto con il potere. Perché nel suo ruolo profetico la Chiesa non tace». Denuncia la disuguaglianza e allo stesso tempo educa.

«La Chiesa è sempre lì, per preparare la gente, per accompagnarla, anche attraverso la Commissione giustizia e pace (della Conferenza episcopale nazionale del Congo, ndr), che in ogni diocesi cerca di far sapere alla gente i suoi diritti, di educarla alla democrazia, alla nonviolenza. Il vantaggio è che la Chiesa è ovunque nel Paese e può educare al rispetto dei diritti umani attraverso le scuole cattoliche, dove l'educazione è buona. Anche lì la Chiesa non può tacere».

Ci sono ferite che tagliano la terra e la vita, ma non la resistenza di chi, nonostante tutto, continua a scegliere il bene. ••

# I governi fanno la guerra ai bambini

**Mariacristina Molfetta**

**A**umentano le spese militari e cresce il numero dei civili e, in particolare, di bambini e bambine vittime di conflitti. Un fenomeno che, ovviamente, ha anche un impatto sul flusso di persone che fuggono dalle proprie case, a volte anche fuori dalla propria nazione: urge invertire la rotta. Non è un caso che papa Leone XIV abbia voluto dedicare proprio ai bambini il tema della prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Ho letto recentemente, uno di seguito all'altro, due libri: *Lettere dei bambini ai fabbricanti di armi. Da Gaza all'Ucraina: storie, voci e immagini delle bambine e dei bambini colpiti dalle guerre*, di Arnaldo Mosca Mondadori, Anna Pozzi e Cristina Castelli, uscito con la casa editrice Il Battello a Vapore nel 2023, ma che ha avuto una riedizione aggiornata nel 2026; e *La forza sia con te. Cronaca di*

*una missione in Ucraina* di Andrea Iacomini, uscito con People nel 2025.

## Le lettere dei bambini in guerra

Nel primo, si mette in relazione il numero di conflitti che aumentano con il numero dei bambini che ne vengono direttamente coinvolti. Gli approfondimenti proposti sono cinque rispetto agli altri 50 scenari di guerra che insanguinano il mondo. Si va quindi dalla Striscia di Gaza in Palestina, al Myanmar, dalla Repubblica Democratica del Congo all'Ucraina, per chiudere nel Sud Sudan. Per ognuno di questi Paesi viene proposta una cartina, una breve cronologia del conflitto ancora in corso e, poi, la parte più rilevante è dedicata alla ricostruzione delle vite dei bambini e delle bambine in quelle



parti del mondo. Ci sono anche le loro parole, che prendono forma in lettere che idealmente scrivono ai finanziatori e ai costruttori di armi.

I luoghi cambiano, ma ovviamente bambini e bambine chiedono sempre di smettere di costruire e vendere armi e di usare, invece, quei fondi per provare a dargli un futuro, che ridiventerà possibile solo quando le armi smetteranno di urlare.

L'aspirazione principale è quella di poter continuare a studiare. È ironico che dove, invece, la pace c'è e l'istruzione è un diritto/dovere, in realtà, molti bambini e adolescen-



ti sognino solo di non andare qualche giorno a scuola. Invece, i bambini e gli adolescenti che vivono in quelle parti di mondo dove questa possibilità è negata o messa seriamente a rischio, invocano la scuola a gran voce.

### Viaggio in un Paese ferito: l'Ucraina

Il secondo volume è il resoconto di Andrea Iacomini – portavoce di Unicef Italia – di una settimana di missione in Ucraina. Anche qui i bambini sono i protagonisti. La missione si è



## QUANTI SONO I BAMBINI IN GUERRA?

Aumenta il numero dei bambini coinvolti o vittima di conflitti nel mondo. L'Unicef ha stimato che, a fine 2025, circa **520 milioni di bambini** vivano in zone di conflitto attivo o in aree indirettamente colpite da guerre. Parliamo di circa **un bambino su cinque** a livello globale, un dato che segna un aumento significativo rispetto agli anni passati. Ad esempio, rispetto al 2010, il numero di bambini in zone di guerra è aumentato del 60%.

Ogni giorno, in media, decine di bambini vengono uccisi o mu-

tilati a causa delle guerre. Nel 2024 sono stati documentati oltre 31.000 casi di gravi violazioni contro i minori, inclusi uccisioni, mutilazioni, rapimenti e attacchi a scuole e ospedali. L'Africa ospita il maggior numero di bambini "intrappolati" in conflitti, mentre il Medio Oriente presenta la percentuale più alta rispetto alla popolazione infantile.

Nel 2025-2026, si sono registrate situazioni estreme in Sudan, nei territori palestinesi occupati, in Ucraina e in Libano.



© Pexels/ahmed-akacha-

## CRESCE LA SPESA MILITARE, DIMINUISCE QUELLA PER GLI AIUTI ALLO SVILUPPO

Aumenta la spesa militare globale: secondo il Sipri (*Stockholm International Peace Research Institute*), nel 2025 si è arrivati a 2.887 miliardi di spesa, con un aumento del 2,9% rispetto al 2024, quando erano stati investiti 2.818 miliardi di dollari, che corrispondono a più del 2,5% del Pil globale. Parliamo di una crescita che arriva quasi a +40% negli ultimi 10 anni.

Gli Stati Uniti, nel 2024, hanno coperto da soli il 43% della spesa totale, seguiti da Francia (10%), e Russia (8%). Ci sono poi Cina e Germania e, al sesto posto, l'Italia (4,8% del totale).

Dall'altro lato, la spesa complessiva per gli aiuti allo sviluppo umano e alla cooperazione si è fermata nel 2024 a 212,1 miliardi di euro, -7% rispetto al 2023 (solo lo 0,33% del Pil globale). Siamo, da tempo, molto lontani anche dal famoso 0,7%, che era l'impegno internazionale da raggiungere. Solo 4 Paesi nel mondo lo hanno fatto: Norvegia, Lussemburgo, Svezia e Danimarca. L'Italia è ferma allo 0,28%, ma è un dato in cui si conteggiano anche le spese per le "esternalizzazioni" e per il primo anno di accoglienza delle persone che fanno domanda d'asilo.

mossa, infatti, nel territorio visitando i progetti finanziati dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, per continuare a supportare spazi per bambini e bambine del Paese.

Molti progetti sostengono le scuole che, quando sono in zone poco sicure, si spostano nei sotterranei o nelle metropolitane. Anche qui riemerge un dato: riuscire a far continuare le lezioni in presenza o a distanza è una delle cose più importanti per garantire il benessere fisico e psicologico, non solo ai bambini e alle bambine, ma alla comunità più allargata.

Iacomini riesce a rendere bene che cosa voglia dire stare in un territorio in guerra; che cosa voglia dire convivere con i rumori delle sirene di allarme,

con le corse verso le zone protette, con gli schianti dei colpi che cadono. In un teatro di guerra, si è costretti a un altro tipo di scuola, dove anche i bambini sviluppano competenze “tecniche” mai immaginate (né desiderate) prima. La meno macabra è quella di imparare ad associare a ciascun rumore un tipo di proiettile, un drone o un’arma.

### Il dividendo per chi investe nella pace

È indubbio che il livello di investimenti nella produzione e nella vendita di armi negli ultimi anni sia aumentato, mentre il diritto internazionale e le capacità di mediazione diplomatica dei conflitti sembrano essere in una crisi apparentemente senza fondo.

Si tratta di una contingenza che porta a sua volta all’aumento del numero di contesti di crisi, insicurezza e guerra nel mondo e di conseguenza anche il numero dei bambini coinvolti o vittime di questi scenari si amplia di anno in anno. Ormai parliamo quasi di 500 milioni di bambini.

È più che mai auspicabile che i governi smettano di investire in armi e ricomincino a investire nei processi diplomatici e nei servizi che garantiscano ai bambini e alle bambine di tutto il mondo la possibilità di istruirsi attraverso le scuole e le università. Per superare una politica e un’economia della morte e rilanciare, invece, una politica della speranza. C’è un dividendo altissimo per chi investe nella pace: la vita. ••

## E DOPO LA GUERRA? IL RAPPORTO UNETCHAC

Mentre i conflitti armati continuano a moltiplicarsi nel mondo, cresce il numero di bambini che, usciti dalla guerra, restano **privi di reali percorsi di protezione e reinserimento sociale**. È quanto emerge dal Rapporto 2026 della *Universities Network for Children in Armed Conflict* (Unetchac), rete accademica internazionale impegnata nella tutela dei minori coinvolti nei conflitti armati.

Secondo Unetchac, le conseguenze dei conflitti sull’infanzia non terminano con la fine delle ostilità, ma si protraggono per anni, compromettendo sviluppo, salute mentale, inclusione sociale e stabilità delle comunità. La **reintegrazione richiede investimenti duraturi**, coordinamento internazionale e il coinvolgimento diretto delle comunità locali.

Molti bambini, invece, ricevono soltanto assistenza temporanea, oppure restano esclusi dai sistemi di protezione perché non inseriti nei programmi formali di disarmo, smobilitazione

e reintegrazione (Ddr). I servizi risultano spesso frammentati e dipendenti da finanziamenti a breve termine, incompatibili con i tempi necessari per il recupero psicologico e sociale.

Particolare attenzione viene dedicata ai minori scomparsi nei conflitti armati, definiti **“bambini invisibili”**: privi di documenti d’identità e non registrati. Guerre, bombardamenti, deportazioni, sfollamenti e il collasso dei sistemi civili stanno causando la separazione di migliaia di minori dalle proprie famiglie, spesso senza possibilità immediate di identificazione o ricongiungimento.

La rete universitaria che ha realizzato il Rapporto propone l’avvio di una riflessione internazionale sull’istituzione di **un meccanismo dedicato alla reintegrazione e risocializzazione** dei bambini colpiti dalla guerra, capace di coordinare supporto tecnico, monitoraggio e standard globali di protezione. (fonte: Aise)



# PAROLE IN FUGA



a cura di **Mirtha Sozzi** e **Giovanni Godio**

Osservatorio Vie di fuga – [viedifuga.org](http://viedifuga.org)

## ROTTA

**Rotta** s.f. – (Dal latino [via] rupta “via rotta, aperta”). Il percorso che una nave segue o si propone di seguire in mare e, per analogia, il percorso seguito da un aeromobile, o anche da un’astronave o da un missile spaziale; anche la rappresentazione di tale percorso sulle carte geografiche. La rotta talvolta viene definita con l’indicazione del punto di arrivo, cioè della destinazione della nave o dell’aereo: “r. per Gibilterra”, “per l’America Centrale” (e “fare r. per”, “essere in r. per”, “partire per”, “essere diretti a”).

(da *Vocabolario Treccani*, in [Treccani.it](http://Treccani.it))

Per chi nel mondo è costretto a fuggire, le **vie legali e sicure** di ingresso in Europa **scarseggiano**. Solo un dato: nel 2025 i rifugiati accolti in reinsediamento (*resettlement*) nel territorio dell’Ue da precari Paesi di primo asilo sono stati appena 10.220 (fonte: Eurostat), in un trend di flessione che perdura dal 2022.

La maggioranza delle persone in fuga è quindi costretta a tentare altre strade, spesso affidandosi a organizzazioni criminali sulle rischiose “**rotte migratorie**” irregolari di mare e di terra.

### **|ROTTA PER L’EUROPA|**

«Le rotte attraverso cui si arriva in Europa sono ben conosciute, ma la loro rilevanza cambia negli anni non solo in relazione alle provenienze di chi affronta il viaggio, ma anche a possibilità e pericolosità, che si modificano sia in virtù delle **caratteristiche fisico-materiali** del tragitto, sia di quelle **politico-securitarie**» (da Fondazione Migrantes, *Il diritto d’asilo. Report 2025*, Tau editrice, 2025, p. 38).

Le principali direttrici che puntano alle **frontiere esterne** dell’Unione sono sei: quella atlantica dall’Africa verso le Canarie, quelle del Mediterraneo occidentale, centrale e orientale, quella dei Balcani occidentali e quella del confine di terra orientale.

Ma vi sono anche “**rotte**” **interne** al territorio dell’Ue: molto battute quella fra Italia e Francia (Paese, quest’ultimo, che nel 2015 ha ripristinato i controlli di frontiera) e quella della Manica dalla Francia all’Inghilterra.

**I dati:** nel 2025 gli **attraversamenti irregolari** scoperti alle frontiere esterne dell'Ue sono stati **circa 178 mila**, il 26% in meno rispetto al 2024 (dati Frontex); la rotta più battuta è stata quella del **Mediterraneo centrale** verso l'Italia e Malta (66.300 attraversamenti intercettati, praticamente come nel 2024). Il primo trimestre 2026 ha visto numeri ancora in drastica diminuzione: **21.400 attraversamenti**, -39% a confronto con lo stesso periodo del 2025 (dati Frontex provvisori). Vale a dire, **sempre meno migranti ce la fanno a raggiungere i confini dell'Unione**, anche se i motivi di fuga nel mondo non sembrano affatto in diminuzione: nel febbraio 2026 l'Unhcr stima la presenza globale dei **rifugiati** sotto il proprio mandato e dei richiedenti asilo a **39.300.000 persone**: 400 mila in più rispetto alla metà del 2025. Ma intanto, sulle sole rotte del Mediterraneo l'Oim ha registrato nel 2026 già **1.182 morti e dispersi** (dati al 29 aprile), il doppio dello stesso periodo 2025; già 21, invece, le vittime quest'anno sulle rotte interne all'Europa (erano state 99 in tutto il 2025).

## “INSIEME È MEGLIO”: storie minori sulla strada del Nordovest

A Oulx, dove è aperto l'unico servizio di accoglienza per migranti in transito in alta valle di Susa, sulla rischiosa “rotta” alpina che porta in Francia attraverso i valichi del Fréjus e del Monginevro, il 2025 è stato l'anno dei minori non accompagnati.

«I numeri sono impressionanti – certifica il più recente monitoraggio curato dal gruppo On Borders –: sono transitati per **Oulx** 2.899 adolescenti. Il passaparola è stato il vero motore di questo flusso. La consistenza numerica per molti versi è un riconoscimento per il rifugio “Fraternità Massi” che, con la sua pluralità di attori, ha saputo riceverli».

Si tratta di minori partiti **quasi tutti da Eritrea, Etiopia e Sudan**. «Le osservazioni al confine effettuate da francesi e italiani, oltre alla costante denuncia degli abusi perpetrati dalla polizia di frontiera, hanno contribuito al rispetto della protezione internazionale riconosciuta dalle leggi nazionali ed europee».

In alcuni mesi del 2025 questi ragazzi hanno costituito un terzo di tutti gli arrivi al rifugio e comunque un quarto nell'arco di tutto l'anno. «**Non tutti i minori sono riconosciuti tali allo sbarco**, per cui per alcuni è ancora una volta necessario mettere a repentaglio la propria incolumità nell'attraversamento del confine montano. Non essere segnalati fin dal primo ingresso in Europa come minorenni è correggibile, però i ricorsi comportano tempi e prassi molto lunghe. L'accertamento non è semplice e poi, in ogni caso, ri-



Sono gli scatti di copertina del Rapporto di On Borders, “La frontiera alpina del NordOvest” (foto: P. Gorza).

tarda la possibilità di spostarsi in un altro Stato». In viaggio, per questi ragazzi «**il gruppo è quasi sempre garanzia** di sopravvivenza. Fratellanze e sorellanze si supportano nel cammino. Quasi mai sono partiti insieme dal Paese d'origine, si sono conosciuti in viaggio o durante le permanenze forzate. Le forme di solidarietà a volte prevedono il formarsi di gruppi misti di ragazzi e ragazze, in altri casi si costituiscono sorellanze. La strategia è unire fragilità, formare familiarità provvisorie, trovare spazi di fiducia, sentirsi più protetti».

Il monitoraggio di On Borders, “La frontiera alpina del NordOvest: dati e rapporto gennaio-dicembre 2025 (febbraio 2026)” è disponibile in rete: [onborders.altervista.org](https://onborders.altervista.org)

# Fra festa e progetto

## L'INCONTRO DEL CCIT A BOLOGNA

Cristina Simonelli



**P**er gli amici semplicemente *se-se-ité* – ossia, come si pronuncia la sigla francese, quasi fosse un soprannome familiare –, il Ccit, questa associazione internazionale di amicizia, spiritualità e solidarietà fra “chi Rom e chi no” cambia ogni anno la sede del suo incontro.

Così è capitato che sia stata proprio l'Italia a ospitare l'evento dei 50 anni dalla sua fondazione: situazione temibile, per me, che dal 2023 coordino il gruppo col pomposo titolo di presidente e che ho sempre un certo sospetto nei confronti degli anniversari, che restituiscono memorie, ricordano

volti e imprese, ma corrono il rischio di essere più rivolti al passato che al futuro.

Ci sembra tuttavia di poter dire: “scampato pericolo!”. Provo a dire alcune parole sulla Associazione, prima di illustrare le giornate passate a Bologna (24-26 aprile 2026) e il cammino che ancora ci attende.

## “Comité Catholique Internationale pour les Tsiganes”: di che cosa parliamo?

Bastano poche righe qui, perché per fortuna alcuni anni fa siamo riusciti a creare un sito, *ccitsiganes.org*, predisposto su quattro canali linguistici che si dividono (e così moltiplicano) le almeno otto lingue ufficiali: francese, che è la lingua del gruppo che ha dato vita all'associazione; italiano, che accoglie anche testi spagnoli e portoghesi; inglese, che ospita anche le traduzioni tedesche e, infine, slovacco, almeno come segno delle molte lingue slave parlate fra noi. Certo, salta agli occhi la mancanza dell'ungherese e dei diversi *romanes*. Quando abbiamo dei testi in queste altre lingue, li dividiamo nei canali, per motivi di praticità e di risparmio, non tanto economico ma di forza/tempo lavoro.

Nel sito, comunque, si può ricostruire un po' di storia e anche leggere lo Statuto: il Ccit prende forma nel 1976, per l'iniziativa di Yoshka – nome di amicizia *rom* dell'abbé André Barthlemy, francese – e l'energia buona di una coppia belga, Elisa e Léon Tambour.

Nel solco del Concilio Vaticano II, essa si sviluppa in un contesto cattolico – come recita il nome – ed ecumenico, aperto ai linguaggi della laicità e sollecito nell'amicizia con le donne e gli uomini rom, sinti, manuosches, jensch...

Già da questo breve elenco si capisce che le denominazioni non sono facili, perché rischiano sempre di “tagliare” qualcuno.



**«IL CCIT NON È UNA REALTÀ CONFessionALE, NÉ SOCIALE, NÉ POLITICA: E TUTTAVIA È RELIGIOSA, È SOCIALE, È POLITICA PERCHÉ TUTTI QUESTI ASPETTI SONO CORRELATI».**

Per questo l'associazione, francofona appunto, scelse il nome di *tsiganes*, che in Francia – si pensi alla prestigiosa rivista *Études Tsiganes* – non suona dispregiativo quanto la sua traslitterazione in altre lingue, italiano compreso. Una particolare sollecitudine, ben prima della caduta del muro, fu il contatto con amici di “oltre cortina”.

Nel dibattito di domenica 26 aprile, intenso pur se inevitabilmente concentrato, anche per la necessità delle traduzioni, si sono raccolte tra le altre le domande sull'identità – religiosa, spirituale, di semplice amicizia, di effettiva solidarietà – rivolte da giovani partecipanti ai *seniores* dell'associazione. Felicamente Piero Gabella, presidente per tre pas-

sati mandati, oltre che a lungo anche direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per la pastorale dei rom e dei sinti (Unpres), ha risposto: «Non è una realtà confessionale, né sociale, né politica: e tuttavia è religiosa, è sociale, è politica perché tutti questi aspetti sono correlati. È un luogo di gratuità e di amicizia e in questo modo ha illuminato e corroborato la mia spiritualità, il mio ministero e anche le azioni sociali o le parole politiche che posso aver animato».

## I nostri primi 50 anni

Come si vede dunque, nel corso del convegno ospitato presso l'Hotel Camplus Bononia (120 partecipanti complessivamente), le memorie si sono legate con il presente e con lo sguardo sul futuro. Alcune foto e i principali testi, che si trovano pubblicati in varie lingue nel sito, possono restituire solo in piccola parte le giornate bolognesi, che hanno intrecciato approcci diversi e, almeno nell'intenzione, non gerarchizzati.

Riflessioni e descrizioni del contesto italiano si sono alter-



Il card. Matteo Zuppi  
e Elisa Tambour



nate a lavori di gruppo fra team internazionali; la liturgia, sia quella meno strutturata del mattino, animata dal gruppo ceco-slovacco, che quella serale, proposta da Agostino Rota Martir e Luciano Meli, insieme alle due celebrazioni eucaristiche, di cui si dirà meglio a breve, sono state la trama profonda su cui si è innestato il resto, reso vitale anche da altri linguaggi, quale quello della musica e della danza, sostenute dal complesso *o' Rom* di Scampia (sul web, *orom.it*), e i momenti semplici della convivialità e dello sguardo artistico, in questa occasione grazie alla visita di Ravenna.

Solo alcune parole sui contributi teorici e sulle celebrazioni eucaristiche. La riflessione teologica, offerta da Isabella Bruckner, studiosa austriaca legata anche al Sant'Anselmo di Roma, ha raccolto dalla Scrittura e dalla spiritualità del Novecento la forma graziosa e narrativa dell'incontrarsi.

Un quadro sintetico della situazione italiana è stato pro-

posto da me, in collaborazione con Toni Deragna e Ida Braidic, onorando così la nostra idea di muoverci insieme, "chi Rom e chi no".

Le due Messe sono state partecipate e animate anche col canto dai diversi gruppi nazionali: corretto iniziare così, senza dubbio, perché la celebrazione è un fatto collettivo. Tuttavia, in questo caso la presidenza non è stata un dettaglio secondario, dal momento che il sabato la celebrazione è stata presieduta da mons. János Székely, vescovo di Szombathely e presidente della Conferenza episcopale ungherese; e, la domenica, dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha anche pronunciato una affabile e intensa omelia (v. box a pag. 21), perfettamente a suo agio anche nell'ambiente informale dell'hotel, molto diverso da una cattedrale.

Amico fin dagli anni della giovinezza del mondo rom e di quella pastorale italiana, abbiamo regalato a Zuppi la foto-

copia di alcune pagine con foto del Convegno Unpres di Spello del 1986, a cui aveva partecipato, da prete novello. Il cardinale ha iniziato l'omelia con alcune parole in lingua romanes: «*O Del si tumentsa!* Il Signore sia con voi!». Ringrazio Dio per questa domenica, che come ogni Giorno del Signore, sia sempre piena di Lui e piena di noi, sempre diversa per il cammino che facciamo e per i compagni di strada che incontriamo, tutti incontri da vivere e raccontare. Oggi mi unisco a voi del Ccit, unirmi al vostro – e permettetemi anche un po' mio – rendimento di grazie per una strada lunga cinquant'anni».

### Come un intarsio fra le Chiese. La Fondazione Migrantes con noi

Che strano ambiente, si potrebbe dire: non solo si parlano almeno otto lingue – sempre nella speranza che Pentecoste sveli la potenzialità pacifica di Babele –, ma ci si presenta



come squadra ecumenica e anche laica, mentre le Messe sono presiedute da vescovi e cardinali e il tutto, che di base si autofinanzia, ha però ricevuto anche un importante contributo economico dalla Fondazione Migrantes, grazie ai fondi dell'8xmille, oltre a vedere fra i partecipanti anche il direttore generale, mons. Pierpaolo Felicolo, e la signora Susanna Mariani.

Non un pasticcio o un quadro caotico, ma un elemento caratteristico e promettente: il Ccit non coincide con le pastorali nazionali, ma si offre ed è stato accolto come una sorta di intarsio, uno spazio terzo che può contribuire a dar vita a raccordi, ad avviare o rilanciare percorsi comuni.

Un po' come negli splendidi mosaici che abbiamo visitato, appunto, a Ravenna: le piccole tessere possono raccogliersi in un disegno comune che le supera, perché sono diverse e insieme a tratti almeno convergenti.

Grazia e compito – *carismatico* per l'associazione, *istituzionale* per Fondazione Migrantes – di essere comunità per la comunione. ••

## L'OMELIA DEL CARD. ZUPPI

«L'inizio del Ccit ha le sue radici nel Concilio e nei tanti che lo hanno preparato, presenze nel mondo rom, sinti e camminanti, veri precursori come Jean-Marie Fleury, Henri d'Armagnac, André Barthelemy (Yoshka), Arnold Fortuino e Luis Artigues, Roger Etchegaray, le Piccole Sorelle di Gesù, i fratelli di padre de Foucauld, Dino Torreggiani, Mario Riboldi, Bruno Nicolini, tutti pazienti costruttori di ponti. Molti di loro erano consapevoli della tragedia del *porrajmos* o *samudaripen*, il "grande divoramento", tragedia così poco ricordata nella memoria storica e che non deve mai essere disgiunta dalla memoria terribile della Shoà. Purtroppo, il loro annientamento è molto dimenticato. [...]

Una data decisiva fu quella dell'incontro a Pomezia con Paolo VI, non a caso pochi giorni prima della chiusura del Concilio stesso. Fu il primo incontro ufficiale tra la Chiesa e il popolo "zingaro", nel quale la Chiesa si metteva in cammino per incontrare finalmente il popolo sul quale pesavano un'aperta condanna, sospetto, mancanza di rispetto, troppo poco ancora oggi contrastati tanto che si parla di vero e proprio anti gitanismo. [...]

Il Papa voleva che la Chiesa fosse esempio di civiltà, in un mondo che spesso perde umanità e cultura, perché essa "non vi disprezza, non vi perseguita, non vi esclude dal suo consorzio". "Voi siete al centro, voi siete nel cuore", affermò solennemente. Da allora, fino a papa Francesco, non sono mancate



tappe importati di questo legame, che chiede nuovi e coraggiosi capitoli per realizzare l'auspicio di allora. [...]

Ringrazio il Ccit per questo cammino, perché siete stati il cuore della Chiesa e avete ricordato ai rom e cercato di ricordare ai *gagè* che sono al centro di questa Madre che non vuol perdere nessuna pecora [...]. Avete mostrato una Chiesa madre di tutti, vicina ai rom e ai sinti, che insegna a tutti a riconoscerli nostri fratelli e sorelle. [...]

Siamo, lo sappiamo ma lo dimentichiamo, solo e sempre dei pellegrini, dei viandanti, anche se ci chiudiamo nelle case alla ricerca di sicurezza e pensiamo di poter star bene proprio lontani dalla strada, imprevedibile com'è. Gesù nasce in viaggio, diventa straniero per scappare da quell'Erode che con tante diverse facce continua a mietere vittime innocenti e a produrre rifugiati, esiliati, uomini senza volto come spesso è considerato chi è "straniero"».

S. Em. card. Matteo Maria Zuppi

# Bentornati in Italia. Ma siete contenti?

## UNA RICERCA SULLE FAMIGLIE RIENTRATE DALL'ESTERO

**Eleonora Voltolina**

**S**ono partiti con i figli, o li hanno messi al mondo all'estero. Hanno vissuto in Germania, nel Regno Unito, in Francia, in Svizzera, negli Stati Uniti o in decine di altri Paesi nel mondo. E poi, a un certo punto, hanno scelto di tornare. Di rifare le valigie, questa volta in direzione Italia: e ricominciare da qui, con bambini e ragazzi cresciuti almeno in parte con un altro sistema scolastico, un'altra lingua, un altro modello di welfare.

Chi sono questi genitori "ex expat"? Cosa li ha spinti a rientrare? Come stanno? Sono contenti della scelta che hanno fatto? E soprattutto: che Italia hanno trovato, al ritorno, rispetto a quella che avevano lasciato? Un'Italia a misura di famiglia?

A queste domande prova a rispondere una nuova ricerca, che stiamo portando avanti col sostegno della Fondazione Migrantes, dopo quella già pubblicata nel volume *Crescere*

*Expat. Famiglie italiane in giro per il mondo* (Tau Editrice).

Il questionario è online (all'indirizzo [bit.ly/ricerca-famiglie-rientrate-da-estero](https://bit.ly/ricerca-famiglie-rientrate-da-estero); oppure inquadra il QrCode con il tuo smartphone) e resterà aperto fino alla fine del mese di giugno 2026.

### Chi può partecipare

Possono compilare il questionario tutti i genitori – in coppia o single, con partner italiano o straniero, con figli biologici o adottivi – che abbiano almeno un figlio o una figlia al di sotto dei 25 anni e che siano rientrati a vivere in Italia dopo aver vissuto con la propria famiglia all'estero.

Restano esclusi dalla rilevazione coloro che non avevano figli durante il periodo di residenza all'estero, e che ne hanno avuti solo dopo il rientro in Italia; così come chi è tornato in Italia quando i figli erano già adulti e

**COMPILA IL  
QUESTIONARIO**



non li hanno quindi seguiti nel trasferimento; o chi, per altre ragioni, è tornato senza i figli. La ricerca è aperta a famiglie di qualsiasi configurazione e composizione: coppie partite dall'Italia già con figli, famiglie formate all'estero, nuclei che si sono allargati durante gli anni di espatrio.

Ogni voce che riusciremo a raccogliere contribuirà a costruire un quadro più ricco e più vero.



## Il contesto: un fenomeno grande, ancora poco studiato

Negli ultimi vent'anni, tra il 2006 e il 2024, sono tornati a vivere in Italia circa 827 mila connazionali; quasi 114 mila nel solo biennio 2023-2024 – i dati provengono dal *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes.

I Paesi da cui si rientra di più sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia e gli Stati Uniti. Le mete preferite al ritorno sono Lombardia, Lazio, Sicilia, Veneto, Piemonte. Oltre tre quarti di chi rientra ha meno di cinquant'anni, con un'età media di 35: e alcuni di loro hanno figli al seguito.

Eppure, le famiglie che rientrano dall'estero restano ancora oggi largamente invisibili alla ricerca e al dibattito pubblico. Non esistono studi sistematici sulla loro esperienza, sulle difficoltà che incontrano, sulle loro aspettative e su quanto esse vengano confermate o deluse dalla realtà italiana. Proprio questo vuoto la nuova ricerca si propone di colmare.

## Dalla ricerca al libro, e di nuovo alla ricerca

Il libro *Crescere Expat* ha restituito i risultati di una ricerca condotta tra il 2024 e il 2025 su oltre 1.250 genitori italiani che hanno scelto di vivere e cresce-

re i propri figli all'estero. Un volume che affronta temi come la trasmissione della lingua italiana alle nuove generazioni, il rapporto a distanza tra nonni e nipoti, la parità di genere nelle famiglie expat, il *fertility gap*, i congedi parentali, e il confronto tra i sistemi di welfare per le famiglie in diversi Paesi europei ed extraeuropei.

Ora prende il via questa nuova indagine, un passo quasi naturale: dopo aver dato voce a chi è partito, sarà interessante dare attenzione a chi è tornato. Per capire davvero il fenomeno della mobilità italiana è utile studiare entrambe le direzioni.

## Le domande

Il questionario esplora un ventaglio ampio di temi, che spaziano dagli aspetti più pratici a quelli più emotivi e affettivi dell'esperienza del rientro.

Perché si è scelto di tornare? Quanto hanno pesato, nella decisione, le agevolazioni fiscali previste dalla normativa italiana sui "cervelli di rientro"? Come è stato vissuto, dai figli e anche dai genitori, il passaggio da un sistema scolastico all'altro? Com'è stato il riavvicinamento alla famiglia d'origine – i nonni, i fratelli, gli amici di sempre?

E poi: cosa emerge dal confronto tra i servizi e i sostegni che le famiglie ricevono in Italia e quelli che ricevevano all'estero? L'Italia è riuscita a sorprendere positivamente, oppure ha deluso le aspettative? E, infine, la domanda forse più personale di tutte: chi è tornato è contento della sua scelta? Ripartirebbe?

## «Chi torna non è mai la stessa persona»

«Dopo aver tanto parlato di presenza all'estero è tempo di parlare dell'Italia rinnovata, arricchita dall'esperienza estera, plasmata dal progetto migratorio», dice la ricercatrice della Fondazione Migrantes, Delfina Licata, curatrice del *Rapporto Italiani nel Mondo*: «Il più grande desiderio della ricerca sociale oggi dedicata all'Italia e agli italiani è quello di poter parlare di rientri, di poter dare indicazioni numeriche e di raccontare le storie di chi è rientrato. Chi torna non è mai la stessa persona, lo stesso professionista, la stessa famiglia che è partita. Si tratta di persone diverse per visione, bagaglio culturale, esperienze professionali. La loro presenza ci costringe a riconoscere un Paese internazionale protagonista oggi dell'epoca delle migrazioni».

Questa ricerca non nasce solo dal desiderio di raccogliere dati. Nasce dalla consapevolezza che le famiglie "ex expat" portano con sé uno sguardo molto particolare sull'Italia: uno sguardo che viene dall'aver vissuto altrove, dall'aver sperimentato sistemi diversi. Sono persone che hanno un doppio metro con cui valutare la realtà. Questo doppio metro è prezioso, sia per la ricerca sia per il dibattito pubblico.

## Un appello alle reti e alle associazioni

La raccolta dati è attiva. Con Delfina Licata rivolgiamo un appello diretto a tutte le reti, le associazioni, i gruppi for-

mali e informali che aggregano italiani rientrati dall'estero o che hanno tra i propri membri persone in questa condizione: aiutateci a far circolare il questionario! L'esperienza della ricerca precedente ci ha insegnato che quando le reti si attivano, i risultati arrivano in modo straordinario. Ogni condivisione può fare la differenza. L'appello è già stato raccolto da "PietroTorna", realtà che mette in contatto gli italiani all'estero intenzionati a rientrare in Italia (o già rientrati) con *startup* interessate a profili con esperienza internazionale; e che ha un seguito di 13 mila persone sui social.

Come pure da Elisa Martellosio, che dopo un'esperienza in prima persona di rientro, ha fondato il gruppo Facebook "Italiani rientrati dall'estero - *Italians are back*", che conta oltre 2.500 membri: «Sono molto entusiasta di poter contribuire, insieme al mio gruppo, alla ricerca attuale e a future collaborazioni», dice Martellosio.

«Dai dati della nostra *community* vediamo che spesso le persone tornano per migliorare il proprio equilibrio di vita e familiare», le fa eco Cristina Arbini di "PietroTorna": «Siamo felici di supportare questo progetto, che ritengo importantissimo per mantenere viva l'attenzione sul lavoro che l'Italia può ancora fare rispetto al tema del supporto alla genitorialità».

I risultati della ricerca verranno elaborati e presentati al pubblico, e verranno sintetizzati in un saggio del *Rapporto Italiani nel Mondo 2026* della Fondazione Migrantes. ••

Fondazione Migrantes

## CRESCERE EXPAT

Famiglie italiane in giro per il mondo



Tau Editrice – Fondazione Migrantes, 2025

Collana "Quaderni Migrantes" [taueditrice.it](http://taueditrice.it)

Euro 25,00

Come vivono, cosa pensano, di cosa hanno bisogno le famiglie italiane nel mondo? Quante lingue parlano in casa? Come riescono a mantenere vivi i rapporti con la famiglia d'origine, e in particolare i legami tra nonni rimasti in Italia e nipoti che crescono altrove? Provano mai il desiderio di tornare? E soprattutto: ritengono che fare figli all'estero sia più facile rispetto all'Italia?

Centro accoglienza • Siracusa



È presenza  
quando nessun altro risponde.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 800 progetti di accoglienza per offrire un punto di partenza a chi cerca un nuovo inizio.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

**8xmille**  
CHIESA  
CATTOLICA

È più di quanto credi.

# Una firma per l'8xmille, gesto sinodale

## INTERVISTA A MONS. ERIO CASTELLUCCI

**Stefano Proietti**

L'arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, mons. Erio Castellucci, è vicepresidente della Cei e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Proprio nell'ottica di questo percorso di comunione delle Chiese che sono in Italia, analizza punti di forza e criticità del sistema dell'8xmille, che ha appena compiuto 40 anni.



***Le Chiese che sono in Italia stanno vivendo il Cammino sinodale, in cui le è stato affidato il compito di presiedere il Comitato nazionale. In questa prospettiva, che significato assume il gesto della firma per l'8xmille?***

La firma per l'8xmille è in sé un "gesto sinodale": chi si sente partecipe della vita della Chiesa certamente firma. Talvolta sento dire da alcuni cattolici – perfino da persone che rivestono un ministero – che non firmano per protesta, ma sono casi che richiederebbero un'analisi a parte. Anzi, sappiamo che firmano anche mol-

ti che non si dicono praticanti né credenti, sostenendo la Chiesa e riconoscendo il valore delle sue iniziative in favore della società. Il Cammino sinodale, voluto da papa Francesco e portato avanti da papa Leone, si muove proprio in questa direzione "inclusiva": cercando cioè di superare barriere verticali che definiscono troppo rigidamente l'appartenenza ecclesiale e creando spazi di collaborazione, confronto e reciproco arricchimento. La firma per l'8xmille equivale a una sinodalità vissuta.

***Il sistema dell'8xmille ha compiuto 40 anni. Dal suo punto di osservazione, a che punto sono le nostre comunità nella consapevolezza di questo strumento e delle offerte deducibili?***

Il costante aggiornamento che i responsabili del Sovvenire e dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero offrono nelle assemblee della Cei mostra aspetti incoraggianti e altri preoccupanti. Tra i primi: la tenuta del sistema in termini di entrate complessive; alcune esperienze-pilota, in par-



rocchie e diocesi particolarmente attente e virtuose; la trasparenza con cui viene rendicontato l'uso dei fondi; l'efficace campagna annuale di sensibilizzazione nazionale. Tra i secondi: il calo del numero di firmatari; la scarsa sensibilità di molte comunità, che preferiscono ragionare in termini esclusivamente "locali"; il drenaggio di una consistente parte delle offerte pervenute verso gli Istituti diocesani sostentamento clero, alcuni dei quali riescono a coprire solo una piccola parte dei bisogni, anche a causa di una gestione poco efficiente del patrimonio o di una sua scarsa consistenza.

***Negli ultimi 25 anni abbiamo assistito a un graduale calo della percentuale di chi firma per la Chiesa cattolica. Le cause sono molte e non facilmente sintetizzabili: qual è, a suo avviso, la prima conseguenza da trarre dalla fatica di questo percorso?***

Non so se sia la prima, ma di certo una conseguenza da trarre riguarda la necessità di incentivare e rendere ancora più efficace l'informazione. Sappiamo che, anche per un uso

## LA TUA FIRMA NON COSTA NULLA

Possono sostenere la Chiesa con l'8xmille tutte le persone che hanno un reddito di lavoro dipendente o una pensione, o altro e, per questo, pagano allo Stato italiano un'imposta, che si chiama Irpef e dal quale lo Stato italiano preleva l'8xmille.

Ci sono diversi modi per presentare la dichiarazione dei redditi e alcune persone non sono obbligate a presentarla. Ma lo Stato garantisce a tutti di poter indicare a chi far gestire le risorse dell'8xmille. Nel nostro caso, alla Chiesa cattolica.



distorto dei social, la Chiesa è sempre più nel mirino dei "leoni da tastiera": si pensi agli importi che la rete attribuisce allo "stipendio" di preti e vescovi, cioè il doppio di quello che è in realtà; e molti ci credono. Pochissimi vanno a documentarsi sull'uso effettivo delle risorse che la Chiesa riceve attraverso l'8xmille e le offerte deducibili, benché sia facile farlo nei siti appositi. Le diocesi, poi, e di conseguenza le parrocchie, talvolta sottovalutano l'importanza della campagna per le firme.

***Come si possono rendere le comunità ancora più protagoniste dell'attenzione che attraverso l'8xmille la Chiesa rivolge a tante realtà sul territorio?***

Innanzitutto, mostrando le opere che vengono portate avanti e insistendo di più sul far conoscere "in loco" i risultati ottenuti. A volte le notizie compaiono solo su giornali e siti diocesani e non su quelli "laici". Uno strumento anche cartaceo (o scaricabile) snello, che annualmente renda con-

**8xmille**  
**CHIESA**  
**CATTOLICA**

to dell'operato e che sia distribuito nelle parrocchie per la Giornata di sensibilizzazione potrebbe essere utile. So che ce ne sono tanti e che sarebbe facile scaricarli dalla rete ma tante persone, specialmente anziane, non lo fanno. Anche un piccolo dépliant sui progetti internazionali può essere importante.

***Cosa si sentirebbe di dire ai contribuenti italiani che stanno per decidere per chi firmare nella scelta della destinazione dell'8xmille?***

Direi che con un piccolo gesto, che non costa nulla, si può contribuire "sinodalmente" alla crescita delle nostre comunità cristiane e civili, al sostentamento dei pastori e alla cura di tante persone che, nel mondo, hanno bisogno di assistenza e promozione. ••

Per informazioni: [8xmille.it](http://8xmille.it)

A cura di *Alessandro Pertici*

Ufficio nazionale per i problemi giuridici della Cei

## ITALIA | LEGISLAZIONE

### Relazione della Commissione Ue sull'attuazione del Patto migrazione e asilo

L'8 maggio scorso la Commissione europea ha pubblicato un resoconto sullo stato di attuazione del Patto sulla migrazione e l'asilo che mostra come gli Stati membri abbiano “compiuto **progressi significativi**”, anche se sono necessari “sforzi continui per completare tutti gli elementi costitutivi” in vista della piena entrata in vigore del Patto, prevista per il 12 giugno p.v.

La Commissione ha osservato che “la maggior parte degli Stati membri è sulla buona strada per adeguare la propria legislazione nazionale”, compresa l'istituzione delle procedure di controllo e di frontiera obbligatorie. I 27 hanno inoltre “compiuto progressi nel rafforzare la propria capacità di gestire i trasferimenti verso lo Stato membro responsabile di una domanda di asilo e di attuare gli impegni di solidarietà”.

Al contempo, **rimangono lacune**, ad esempio, sul nuovo sistema Eurodac, la banca dati biometrica centrale a supporto del Patto; le infrastrutture per lo *screening* e le procedure di frontiera; le misure per prevenire efficacemente la fuga e i movimenti secondari; l'attuazione delle garanzie e delle tutele giuridiche.

Per quanto concerne i riferimenti all'**Italia**, oltre a essere carenti

le strutture di accoglienza, come per molti altri Stati, è il versante normativo che appare in sofferenza. Al netto dello strumento, ddl o decreto, **mancano alcuni aspetti pratici**: le misure alternative al trattenimento, con le relative procedure di convalida, l'autorità di polizia competente sui migranti sottoposti alle Paf (Procedure accelerate di frontiera), chi rappresenta i minori stranieri non accompagnati nello *screening*, oltre all'assistenza legale durante la fase amministrativa della domanda d'asilo o del soggetto terzo per il monitoraggio sui diritti fondamentali. Qui la Commissione richiama esplicitamente l'Italia in quanto non ha ufficializzato quanto previsto.

L'accoglimento nelle normative nazionali delle norme comunitarie ha un impatto importante negli Stati membri dove sono coinvolte le autorità nazionali e locali, le commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato, le parti sociali, gli ambiti scolastici, il sistema sanitario, gli enti del volontariato e del terzo settore e in generale la società civile, come attori importanti per l'accoglienza e l'inserimento dei migranti nel tessuto sociale-locale.

In Italia, il Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 2026 ha approvato il **disegno di legge di attuazione del Patto Ue** (solo di recente però trasmesso al Parlamento, a.S. n. 1869), insieme a ulteriori deleghe al Governo e a un pacchetto di norme che rafforzano il contrasto all'im-

migrazione irregolare, rilanciano l'idea del “blocco navale”, irrigidiscono i requisiti per la protezione complementare e i ricongiungimenti familiari, modificano il Testo unico sull'immigrazione e sulla protezione internazionale e ampliano il sistema di sanzioni e controlli.

Al riguardo, diverse organizzazioni, tra cui anche la Fondazione Migrantes, oltre ad alcune forze politiche dell'opposizione, sostengono che il **Patto rischia di contrarre i diritti dei migranti**, aumentando le detenzioni alle frontiere e le procedure di respingimento, costituendo un passo decisivo verso la riduzione e la eliminazione dei diritti delle persone in movimento che vorrebbero stabilirsi nel territorio europeo.

## ITALIA | LEGISLAZIONE

### Convertito in legge il c.d. “Decreto Sicurezza” e approvato dal Governo un nuovo decreto d'urgenza sui rimpatri volontari assistiti

Nella seduta del 22 aprile u.s. l'Aula della Camera dei deputati ha approvato definitivamente il c.d. “Decreto Sicurezza” (Legge 24/4/2026, n. 54: recante “*Conversione in legge, con modificazioni, del DL n. 23/2026 recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di attività di indagine dell'autorità giudiziaria in presenza di cause di giustificazione, di funzionalità delle forze di*”

polizia e del Ministero dell'interno, nonché di immigrazione e protezione internazionale”).

Il provvedimento è stato immediatamente ritoccato con un **decreto-legge correttivo**, approvato dal Consiglio dei ministri, che introduce disposizioni urgenti **in materia di rimpatri volontari assistiti** (Decreto-Legge 24/4/2026, n. 55).

Un **contributo di 615 euro per chi fornisce assistenza nella procedura di rimpatrio volontario assistito** sarà subordinato “alla conclusione del procedimento amministrativo e non più all’esito della partenza del migrante”, e si **amplia la platea dei beneficiari** eliminando “la specifica che tale assistenza debba essere fornita esclusivamente a opera di un avvocato”.

Sono alcune delle **novità** con cui il dl, come spiega la nota diffusa, modifica le norme introdotte dal decreto sicurezza convertito poco prima in legge alla Camera. “Si sopprimono le parti del testo che fanno riferimento al Consiglio nazionale forense, indicandolo come uno dei soggetti con i quali il ministero dell’Interno collabora per realizzare i programmi di rimpatrio volontario assistito e al quale è attribuita la funzione di ripartizione del compenso spettante per l’opera prestata a favore dello straniero rimpatriando [...]. Con decreto del ministro dell’Interno saranno definiti anche i criteri per l’individuazione dei rappresentanti che possono svolgere l’attività di assistenza al rimpatrio e

per la corresponsione del relativo compenso”.

La Fondazione Migrantes, su richiesta della commissione Affari costituzionali del Senato, ha presentato un **parere negativo** anche sulla nuova formulazione, ritenendo necessario abolire le modifiche previste sia nel comma 1 che nel comma 2 del disegno di legge 55 del 2026; e tornare alla formulazione del Testo Unico sull’immigrazione all’articolo 14-ter.

## ITALIA | GIURISPRUDENZA

### La Corte costituzionale sul trattenimento dei richiedenti asilo

Con sentenza n. 40 del 27/3/2026 la Corte costituzionale ha dichiarato **inammissibile la questione sollevata dalla Corte di cassazione** relativa alla disciplina del trattenimento degli stranieri richiedenti protezione internazionale nei centri per il rimpatrio. Allo stesso tempo, però, **la Corte ha invitato il legislatore a intervenire** per rendere la normativa pienamente conforme agli standard costituzionali e agli obblighi derivanti dal diritto dell’Unione europea. La disciplina vigente consente allo straniero già trattenuto in un centro per l’esecuzione di un’espulsione di presentare domanda di protezione internazionale. In questi casi, il questore può disporre un ulteriore trattenimento, soprattutto se ritiene che la richiesta sia pretestuosa,

cioè presentata solo per ritardare o evitare l’espulsione.

Questo provvedimento deve essere convalidato dalla Corte d’appello competente, in base all’articolo 13 della Costituzione, che prevede il controllo dell’autorità giudiziaria su ogni limitazione della libertà personale.

Se la Corte d’appello non convalida il trattenimento, il questore può comunque adottare un nuovo provvedimento entro 48 ore, ad esempio in presenza di rischio di fuga o per motivi di sicurezza pubblica. Durante questo intervallo, lo straniero resta comunque trattenuto nel centro. **È proprio questo meccanismo ad aver sollevato i dubbi della Cassazione**, secondo cui il trattenimento automatico nelle 48 ore successive alla mancata convalida potrebbe essere in contrasto con la Costituzione, che stabilisce che un provvedimento non convalidato perda efficacia. La Consulta ha però ritenuto la questione non rilevante nel caso specifico esaminato. Il procedimento riguardava, infatti, solo la legittimità dell’ultimo provvedimento di trattenimento, basato sul rischio di fuga o sulla pericolosità sociale, e non il periodo intermedio tra la mancata convalida e l’adozione del nuovo provvedimento. Per questo motivo, la Corte ha dichiarato inammissibile la questione, pur sottolineando la necessità di un intervento normativo per chiarire e rendere più coerente l’intero sistema.

## MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI “Ddl Immigrazione” e minori, l’allarme di 27 organizzazioni



In occasione dell’incardinamento del disegno di legge “Immigrazione” (S. 1869) in commissione Affari costituzionali del Senato, 27 organizzazioni della società civile impegnate nella tutela dei minori migranti hanno

richiamato l’attenzione su alcuni elementi del provvedimento che rischiano di incidere in modo significativo sulla vita di migliaia di adolescenti arrivati soli in Italia.

Negli ultimi anni, la legge 47/2017 (“Legge Zampa”) ha reso possibile costruire percorsi concreti di protezione e integrazione, riconosciuti anche a livello europeo. Grazie a questi strumenti, molti giovani hanno potuto studiare, formarsi, lavorare e iniziare a costruire il proprio futuro. Oggi, alcune delle modifiche previste dal ddl rischiano di indebolire proprio quelle leve che permettono a questi percorsi di diventare stabili e duraturi. Tra queste, il ridimensionamento del “proseguo amministrativo” desta particolare preoccupazione: si tratta dello strumento che oggi consente ai neomaggiorenni di continuare a essere accompagnati nella difficile transizione all’età adulta e dopo aver compiuto la maggiore età, al massimo fino ai 21 anni, completando studi, formazione e inserimento lavorativo. Il ddl contiene una norma che limita categoricamente questo periodo di prolungato sostegno nell’accoglienza a 19 anni.

“Ridurre tassativamente il tempo massimo del sostegno al compimento dei 19 anni, come intende fare il Ddl in esame, è una scelta di cui non comprendiamo le ragioni – dichiarano le Organizzazioni – e sappiamo che essa può significare, in molti casi, impedire ai ragazzi e alle ragazze di raggiungere la stabilità necessaria alla loro inclusione positiva nella società. Tale riduzione comporterebbe inoltre, nei fatti, una disparità di trattamento tra i minori non accompagnati e i minori affidati a comunità di tipo familiare o in affidamento familiare a seguito di un prov-

vedimento di allontanamento dal nucleo familiare, i quali possono fruire del prosieguo nel sostegno fino a 21 anni”.

Preoccupano inoltre le modifiche previste in materia di rimpatrio assistito, che spostano il baricentro decisionale dall’autorità giudiziaria a quella amministrativa. Si tratta di decisioni che incidono profondamente sui diritti e sul futuro dei minori e che richiedono, per loro natura, le massime garanzie e un’attenzione piena al superiore interesse del minore.

### SUL TERRITORIO

## La visita della delegazione Migrantes del Piemonte in Sicilia

Un’esperienza di fraternità, condivisione e conoscenza: questa è stata la settimana vissuta, in Sicilia, dalla commissione mista, Fondazione Migrantes e Fondazione Missio, della regione ecclesiastica piemontese.

Già da alcuni anni ci impegniamo, infatti, a condividere tra noi i diversi e comuni cammini pastorali, mettendo al centro l’Annuncio della Parola, “declinato” nella vita di fratelli e sorelle, presenti nelle nostre comunità o in Paesi lontani, che il Signore ci dona di incontrare. Ai tanti che si impegnano nei diversi servizi, viene poi proposta, periodicamente, una settimana di scambio e studio, che ci porti a conoscere le esperienze, gli impegni, i progetti di altre Chiese locali, magari lontane, ma che sentiamo sorelle.

Nell’arco di una decina d’anni, dopo Lampedusa, Albania Romania e Campania, in questo viaggio lo Spirito ci ha condotto in Sicilia, dove abbiamo avuto in dono di conoscere i molteplici frutti della generosità di questa meravigliosa Isola e dei suoi figli. A Palermo, presso la Missione di Speranza e Carità di fratello Biagio Conte, tra le comunità etniche del centro città, in ascolto dell’arcivescovo, monsignor Corrado Lorefice, e della sua proposta della “teologia dal Mediterraneo”;



a Cefalù, a scuola da giovanissimi migranti, ricchi di sogni, che in un libro-favola hanno rielaborato la loro difficile storia di migrazione; a Tindari e Messina, con le realtà di Sri Lanka e Filippine e delle loro vivacissime cappellanie; all'Hotspot di Pozzallo, che ci ha trasmesso disperazione di vite spente in mare e speranza di rinascita tra le nostre case; fino a Ragusa, con le storie dei "Camminanti di Sicilia" e l'impegno tra i dimenticati delle serre agricole.

A livello personale e umano, abbiamo impegnato occhi e orecchie per vedere e ascoltare; come cristiani e pellegrini, abbiamo accolto nel cuore la gioia, la fraternità, la vivacità delle comunità, l'attenzione dei Pastori ai propri figli di ogni provenienza.

Colori e sapori di Sicilia, che con tanto altro riempirà i nostri cuori, le nostre valigie, la nostra speranza di continuare a camminare, lavorare, sperare con i fratelli di tutto il mondo. (don Valerio Bersano)

### ROM, SINTI E CAMMINANTI

## Si terrà a Torino il prossimo Incontro nazionale degli operatori della pastorale specifica



Sarà Torino a ospitare, dall'11 al 13 settembre 2026, l'Incontro nazionale delle persone impegnate nella pastorale di rom, sinti e camminanti della Chiesa cattolica italiana. Lo ha ufficializzato la Commissione specifica della Fondazione Migrantes che si è riunita l'11 maggio a Roma. All'ordine del giorno la definizione del programma dell'Incontro, e un confronto sulle questioni emergenti in questo specifico ambito pastorale, anche alla luce dell'esperienza dell'anno giubilare da poco concluso. Ha partecipato per l'occasione, collegato a

distanza, anche il direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Torino, Sergio Durando, ospite del prossimo Incontro nazionale, ma anche responsabile dell'organizzazione del Festival dell'Accoglienza 2026, giunto alla settima edizione, che avrà inizio nel capoluogo piemontese all'inizio della settimana successiva.

### GIOVANI E FORMAZIONE

## "Attraverso26", i campi estivi per giovani dei Missionari scalabriniani

Anche nell'estate 2026 Ascs (Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo) rinnova il proprio impegno nel campo dell'educazione alla cittadinanza attiva e alla giustizia sociale, proponendo "Attraverso26", un programma nazionale ed europeo composto da sei campi estivi (Foggia, Como, Calais, Trieste, Cuneese, Oulx).

L'iniziativa si rivolge a giovani tra i 18 e i 35 anni, con l'obiettivo di formare nuove generazioni consapevoli, capaci di leggere criticamente i fenomeni migratori e di costruire relazioni di prossimità nei contesti fragili del nostro tempo.

I campi, ormai consolidati nella metodologia ma sempre rinnovati nei contenuti, offrono esperienze settimanali di vita comunitaria, servizio concreto e formazione, dove ogni partecipante porta il proprio vissuto e lo mette in dialogo con quello degli altri. Il percorso si articola lungo due grandi assi tematici: le frontiere italiane ed europee, porte d'ingresso e di uscita delle persone in transito lungo le rotte migratorie e le condizioni del lavoro agricolo stagionale al Nord come al Sud.

Per informazioni e iscrizioni:

Instagram: @piupontimenomuri;  
 ascs.it/attraverso26;  
 piupontimenomuri@ascs.it



## Come “Clara” rompe il nostro immaginario sulle migrazioni

Marta Bergman, *Clara (L'enfant béliér/The silent run)*, Belgio/Canada, 2025; durata: 95 minuti; produzione: Frakas Productions e Productions des Années lumière; distribuzione: Cineclub Internazionale.

Generalmente, con i film tratti dalla realtà e di dominio pubblico, il racconto della vicenda nel dettaglio non è considerato spoiler. Sono opere che non vivono nelle sorprese della sceneggiatura, ma nelle prospettive con cui ne esprimono la profondità psicologica.

Il caso di *Clara*, potente film diretto da Marta Bergman, risale a un fatto di cronaca avvenuto nel maggio 2018 in Belgio che ha dato origine a un movimento di protesta e di richiesta di una “politica migratoria più umana” al governo. A sostegno della campagna ci fu pure il regista Ken Loach, la cui citazione apre il lungometraggio. Tutto quello che bisogna sapere è nella premessa. Sara e Adam viaggiano con la figlia Clara di due anni. Sono irregolarmente in Belgio e cercano di raggiungere l’Inghilterra. C’è un costante senso di pericolo che sembra preludere a un dramma imminente. Invece il “colpo di scena” (ovvero la ragione per cui questi fatti meritavano di diventare un film) che ci si aspetterebbe all’inizio in una sceneggiatura più classica, tarda ad arrivare.

Questo sbilanciamento narrativo permette che, mentre il tempo scorre, lo spettatore baratti la sua attesa con l’immersione nei personaggi. L’impressione che possa accadere qualcosa di drammatico da un momento all’altro, nel film, si sincronizza con la paura dei migranti che tutto possa andare storto improvvisamente, nella realtà.

*Clara* inizia e finisce in uno stato di quiete. In mezzo c’è di tutto. È invidiabile la capacità della regia di lavorare con poco per creare immagini nuove. L’incipit, ad esempio, mostra la famiglia protagonista immersa in un arancione da sogno. Sembra una fiaba, interrotta dal rumore di una bomboletta che scrive dall’altro lato di quella parete opaca. Un campo largo rivela il luogo della scena: una tenda in un campo pieno di persone. *Clara* si propone, allo stesso modo della bomboletta, di squarciare il velo ingenuo ed edulcorato con cui ci raccontiamo la permanenza dei migranti in Europa, per far provare attraverso l’empatia del cinema, la durezza della realtà. (Gabriele Lingiardi / chiesadimiliano.it)



## Italiani di Germania da ospiti a protagonisti

Fausto Caviglia, *Un sogno italiano/An Italian Dream*, Italia, 2026; durata: 74 minuti; produzione: Orisa Produzioni; distribuzione: Piano B Distribuzioni.

«L’America promise ai suoi nuovi arrivati che, se avessero lavorato sodo, avrebbero potuto diventare parte della nazione e del suo sogno collettivo. La Germania ha detto ai suoi lavoratori ospiti di lavorare sodo, stare zitti e poi scomparire. Questo era l’accordo. Che loro non facevano parte di quel posto».

Inizia con le parole dello scrittore di Monaco, Daniel Speck, il film documentario sulla nostra emigrazione in Germania *Un sogno italiano*, diretto da Fausto Caviglia. Un racconto corale di quando i migranti eravamo noi. Ma che non si ferma ai sacrifici, al dolore per il distacco dalla propria terra e dai propri affetti, alle umiliazioni subite, bensì mette l’accento sulla caparbietà nel lavoro e nella vita e alla fine sull’integrazione.

Sì, perché dall’epoca dei *Gastarbeiter* (letteralmente “lavoratori ospiti”, termine ormai disusato), gli italiani di Wolfsburg sono arrivati ad avere la prima presidente di origine italiana del Consiglio di fabbrica della Volkswagen, Daniela Cavallo, e la prima deputata al Landtag, il Parlamento regionale, della Bassa Sassonia, Immacolata Glosemeyer. Entrambe sono tra le voci del docu-film. «Al di là delle questioni politico-sociali, ho privilegiato il racconto umano. Certo, ho dato un approccio storico, ma l’idea di fondo è quella di far parlare i protagonisti. Sono persone che negli anni hanno mostrato coraggio e resilienza, senza cedere alle provocazioni, trasformando la rabbia in qualcosa di positivo. Perché la comunità italiana, attraverso le storie che racconto è arrivata al riconoscimento e all’integrazione», spiega Caviglia, che vive a Berlino dal 2010, quando ha girato un primo documentario sull’argomento, *Ciao Italia*.

Nel 2022, in occasione dei 60 anni dell’arrivo del primo treno di italiani il regista ha conosciuto i protagonisti di quella storia e ha scritto il nuovo progetto. Il racconto alterna voci di intellettuali ed educatori, a quelle dei migranti. [...] Da un lato c’era una zona d’Italia depressa dopo la guerra e che offriva solo lavori agricoli da fame. Dall’altro una Germania che aveva perso milioni di uomini al fronte e tra i civili. [...] (Gianni Santamaria / “Avvenire”)

